
Myanmar: stato di emergenza e potere ai militari. Gente chiusa in casa, clima di tensione e paura

Tutti chiusi in casa. A Yangon la gente ha paura e non sa a chi rivolgersi per chiedere informazioni su quanto sta accadendo. Le comunicazioni stamattina avvengono via messenger ma Internet e telefono sono stati chiusi o così pare. Si teme che la chiusura totale del web avvenga da un momento all'altro. Anche su questo c'è confusione. A parlare della situazione in Myanmar è una fonte Sir. Tutto è precipitato dopo che Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), è stata arrestata questa mattina dai militari. Anche il presidente Win Myint e altri leader sono stati "catturati" nelle prime ore di oggi e tutti i poteri sono stati trasferiti al generale Min Aung Hlaing, capo delle forze armate. Crescono i timori di un colpo di stato. L'esercito ha dichiarato stamane lo stato di emergenza. I militari denunciano da diverse settimane frodi durante le elezioni legislative dello scorso novembre, vinte in modo schiacciante dalla Lega nazionale per la democrazia (Nld). Lo scorso 8 novembre, il partito di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, molto criticato a livello internazionale per la gestione della crisi musulmana Rohingya ma ancora adorato dalla maggioranza della popolazione, ha ottenuto oltre l'82% dei 1.117 seggi. L'USDP, composto da diversi ex ufficiali militari, ha vinto solo 71 seggi a livello nazionale ma si è rifiutato di accettare i risultati del voto. I militari affermano di aver identificato milioni di casi di frode, tra cui migliaia di centenari o minori che risulterebbero tra i votanti. Gli arresti sono avvenuti poche ore prima della riunione inaugurale del Parlamento recentemente insediato. **Il Paese è quindi caduto nel caos.** "La gente ha paura di comunicare con gli stranieri", dicono le fonti Sir. C'è "tensione e paura. Hanno preso non solo politici, anche alcuni artisti". Immediate le reazioni di condanna da parte delle leadership di tutto il mondo. Il presidente **Joe Biden** è stato informato sugli eventi in Birmania, incluso l'arresto di Aung San Suu Kyi e gli Usa, "allarmati" dalle informazioni, "si oppongono a ogni tentativo di alterare il risultato delle recenti elezioni o impedire una democratica transizione". L'Alto rappresentante dell'Ue, **Josep Borrell**, su Twitter scrive: "Condanno fermamente il colpo di stato dei militari" in Birmania "e chiedo un immediato rilascio dei detenuti. I risultati elettorali e la costituzione devono essere rispettati. Il popolo della Birmania "vuole la democrazia. L'Ue è con loro". Il premier britannico **Boris Johnson** su twitter scrive: "Condanno il colpo di Stato e l'incarcerazione illegale di civili, compresa Aung San Suu Kyi, in Birmania. Il voto del popolo deve essere rispettato e i leader civili rilasciati". **E' molto preoccupata Cecilia Brighi, profonda conoscitrice del Paese asiatico e presidente dell'associazione "Italia-Birmania insieme"**. Da ieri notte è in costante contatto con i suoi referenti istituzionali in Myanmar ma non si aspettavano che la situazione precipitasse fino all'arresto di Aung San Suu Kyi, del presidente Win Myint e di altri leader. Al momento però non si riescono ad avere notizie dirette perché le linee di comunicazione sono interrotte. "Sono stata al telefono da mezzanotte alle 4 di mattina – racconta Cecilia Brighi al Sir -. È un disastro, siamo tutti allibiti. C'erano delle avvisaglie, perché l'esercito aveva già minacciato un colpo di stato dopo le elezioni, dicendo che 8 milioni di schede erano fasulle e chiedendo il riconteggio, sull'onda di quanto successo negli Stati Uniti con Trump". **L'associazione "Italia-Birmania insieme" sta lavorando in queste ore ad un appello per raccogliere firme sulla piattaforma "Change"** e chiedere al governo italiano, alla Ue e al Consiglio di sicurezza dell'Onu dure sanzioni contro i militari e l'adozione di "tutte le misure utili a ripristinare lo Stato di diritto, l'immediata liberazione di tutte le personalità arrestate, a partire dalla Leader birmana Aung San Suu Kyi e il Presidente Win Mynt". Ma gli equilibri geopolitici sono complessi e delicati. "Ora bisogna vedere cosa farà la Cina – osserva Brighi - che ha fortissimi interessi nel Rakhine (uno Stato interno al Myanmar dove vivono le minoranze perseguitate, come i musulmani Rohingya, ndr) e in Myanmar fa il triplo gioco: finanzia le organizzazioni etniche, fa il mediatore di pace con i Rohingya ma al tempo stesso ha enormi interessi economici. La Cina potrebbe opporsi a eventuali sanzioni". "Sicuramente ci saranno manifestazioni – dice Brighi - perché questa volta la gente non ha nessuna intenzione di tornare indietro: nonostante

tutti i limiti di questa democrazia parziale, sotto la spada di Damocle dei militari, con le limitazioni della libertà di stampa, gli arresti, si stava lavorando con civiltà”. Per le minoranze etniche e religiose (cristiani e musulmani), già perseguitate (nello Stato Karen ci sono 4.000 sfollati in mezzo alla giungla, in Rakhine ancora peggio), si prospetta un duro periodo. Il cardinale **Charles Bo**, arcivescovo di Yangon, finora non ha mai avuto timore di esporsi nonostante i rischi. ?Nel 2017, dal 27 al 30 novembre, **Papa Francesco** aveva compiuto un viaggio in Myanmar. “Il futuro del Myanmar – aveva detto in un incontro con le autorità civili del Paese nella capitale Nay Pyi Taw - dev’essere la pace, una pace fondata sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni membro della società, sul rispetto di ogni gruppo etnico e della sua identità, sul rispetto dello stato di diritto e di un ordine democratico che consenta a ciascun individuo e ad ogni gruppo – nessuno escluso – di offrire il suo legittimo contributo al bene comune”.

Maria Chiara Biagioni e Patrizia Caiffa